

Heidegger e il nazismo

Uno dei casi più discussi e controversi circa il rapporto tra filosofia e storia o se preferiamo tra storia e filosofia è quello di Martin Heidegger (1889-1976). Questo filosofo aderì ufficialmente al Partito nazista nel 1933 e ne rinnovò l'iscrizione fino alla sua caduta nel 1945.

Heidegger dall'aprile 1933 all'aprile successivo si fece portavoce propagandistico della politica interna ed estera di Hitler, introdusse attivamente nell'università di Friburgo, dove era diventato rettore e docente, il Führer prinzip, applicò le leggi sulla purezza razziale e divenne un attivo informatore nazista.

Heidegger e il nazismo 2

Nel suo discorso di insediamento al rettorato del 27 maggio 1933, che Croce definì stupido e servile allo stesso tempo, egli promuoveva la **nazificazione completa dell'università tedesca** ed esprimeva la sua incondizionata adesione al regime.

Il suo allievo Hans Jonas, disse che per gli studenti Heidegger era Hitler in cattedra.

Quindi quella di Heidegger non fu un'adesione opportunistica e di circostanza al regime hitleriano, ma convinta e organica.

Heidegger e il nazismo 3

Heidegger si era avvicinato al nazismo ancor prima dell'ascesa al potere di Hitler. Lo aveva fatto in funzione anticomunista più che per una piena adesione all'ideologia nazista. Egli auspicava che il nazismo schiacciassero il comunismo e che realizzasse la visione ultraconservatrice di Friedrich Naumann (1860-1919), un politico che univa un forte nazionalismo ad un anticomunismo militante sotto la guida di un leader carismatico.

Quindi i tre tratti di fondo dell'orientamento politico-ideologico di Heidegger erano: ultraconservatorismo, nazionalismo e guida carismatica.

Heidegger e il nazismo 4

Il comunismo nel primo dopoguerra si presentò come un movimento rivoluzionario modernista. Solo il comunismo avrebbe consentito l'effettiva emancipazione e modernizzazione dei Paesi coloniali e semicoloniali.

Rammentiamo che il capo indiscusso del movimento comunista internazionale, Lenin, sosteneva con convinzione la necessità di una rapida trasformazione dell'URSS da attuarsi con la industrializzazione, in particolare con l'elettrificazione, che allora era sinonimo di modernizzazione. Non a caso i futuristi russi aderirono pienamente alla rivoluzione.

Heidegger e il nazismo 5

Forse ancor più rilevante è il fatto che i comunisti russi, come gli altri comunisti, si presentavano come internazionalisti. I comunisti erano i primi nemici del nazionalismo, che aveva assunto dalla fine dell'Ottocento tratti ultraconservatori. Le élite dominanti, anche se di origine aristocratica, avevano impugnato la bandiera del nazionalismo per contrastare l'avanzata del movimento operaio.

Per i bolscevichi la rivoluzione in Russia era solo il primo atto di una rivoluzione mondiale che avrebbe portato al superamento delle nazioni.

Heidegger e il nazismo 6

Lenin in persona, già poliglotta, aveva promosso l'esperanto, quale lingua di tutti i popoli in sostituzione delle vecchie lingue nazionali per consentire la più efficace comprensione tra i proletari del pianeta.

Chiaramente conservatori e nazionalisti avevano molte ragioni per opporsi con tutte le forze all'avanzata del comunismo.

Il comunismo era visto come una minaccia da abbattere a qualsiasi costo, pure quello di seguire un politico sopra le righe come Hitler.

Heidegger e il nazismo 7

L'adesione di Heidegger al nazismo, è stata considerata e lo è ancora per alcuni suoi difensori, solo contingente e superficiale. È una difesa dubbia dal momento che un filosofo non può permettersi scelte superficiali su questioni politiche e morali vitali.

Per altri invece l'adesione al nazismo non è di circostanza ma trova nella sua filosofia dei legami per cui questa può aver contribuito all'affermazione del partito nazista presso un pubblico che già conosceva il suo pensiero prima che Hitler catalizzasse la politica tedesca. Per costoro Heidegger è il filosofo del nazismo a pieno titolo.

Heidegger e il nazismo 8

L'adesione di Heidegger al nazismo per alcuni scaturisce dalla sua concezione di storicità. Per Heidegger la parola tedesca che significa "storia" è molto simile al verbo "mandare" e, per questo motivo, egli tende ad interpretare la storia come destino; e questo, egli afferma, vale tanto per i popoli quanto per i singoli. Paradossalmente il destino non viene inferito dal passato, ma dal futuro. Dal destino futuro è inferito il passato. L'uomo vive soprattutto nel futuro dato che progetta la propria esistenza e seleziona il passato che gli interessa alla luce del futuro.

Heidegger e il nazismo 9

Il regime fascista si era mosso nella stessa linea dato che progettava il dominio mediterraneo e balcanico dell'Italia ponendolo come destino, e quindi cercava nel passato della Roma imperiale i segni di quel destino di dominio dimenticando la profonda discontinuità storica rappresentata dalle invasioni germaniche, dalla frammentazione medievale e dalle lotte tra le potenze straniere per l'egemonia della penisola fino a metà dell'Ottocento. La scelta fascista del destino mediterraneo scartava secoli e secoli di storia per risalire ad un'antichità remota dissolta.

Heidegger e il nazismo 10

Il nazismo mirava al dominio dell'Europa e alla conquista dello "spazio vitale" nella sua area orientale ricollegandosi al mito della marcia verso l'Est dei cavalieri teutoni.

Il tema del comune destino è però confuso con la centralità dell'individuo, che è essere per la morte. L'individuo è mortale, chiuso in un orizzonte brevissimo e molto circoscritto che non può cogliere il plurimillenario respiro della storia, ma la morte del singolo non è la morte della comunità cui appartiene e tantomeno dell'umanità.

Heidegger e il nazismo 11

L'individuo per Heidegger deve farsi carico della propria morte, affrontarla in modo risoluto. Insomma l'individuo si ripiega su se stesso invece che essere parte della vicenda umana.

Eppure la storicità o storia è fondata sul senso della morte

individuale, che non interessa l'umanità né i grandi eventi della storia.

Lukács accusa Heidegger di annichilire l'uomo occidentale, per averlo condotto alla disperazione e alla confusione più completa, con il rifiuto

del senso della storia e di ogni oggettività, alla solitudine e all'impotenza più devastante per via della centralità della morte favorendo così al massimo la conversione all'attivismo hitleriano.

Heidegger e il nazismo 12

Dunque Heidegger avrebbe, sia pure indirettamente, preparato l'avvento del nazismo promuovendo un soggettivismo esasperato e impotente che apre fatalmente a chi si presenta come salvatore, come uomo del destino capace di dare un senso a chi lo ha perduto. Una strategia efficace per annientare la volontà degli uomini è distruggerne le credenze positive e razionali, isolarli, per disporli a nutrire idee irrazionali come quella di credere in un uomo del destino, il taumaturgo di turno.

Non si può non credere e non scegliere.

Heidegger e il nazismo 13

Hitler non si presentò come un qualsiasi uomo politico. Egli si presentò come uomo del destino, un redentore e salvatore del popolo tedesco che avrebbe dovuto seguirlo con fede cieca.

Poiché in qualcosa bisogna credere, specie nei momenti di acuta crisi, si avverte la necessità di fare qualcosa, quale che sia. Chi non crede negli ideali della ragione deve credere in altro.

La concezione della storia di Heidegger non è minimamente in conflitto con l'ideologia hitleriana del destino.

Heidegger e il nazismo 14

Un altro aspetto, non meno importante, del pensiero di questo autore coincidente con l'ideologia nazista è il **culto della vita contadina**, con le sue profonde radici nella terra e nella stirpe.

Heidegger è un critico intransigente della modernità che impone una vita inautentica, cui contrappone l'autenticità della semplice vita arcaica verso la quale prova una profonda nostalgia. Anche

nel costume Heidegger volle testimoniare questo legame. Egli notoriamente vestiva da montanaro e soprattutto fece costruire nel 1922 e scelse di vivere in una baita senza servizi a

Todtnauberg nella Foresta Nera.

Heidegger e il nazismo 15

La baita è il simbolo per riflettere sul concetto di sradicamento;

l'uomo moderno ha perso il suo rapporto con la terra, e non riesce nel mondo di oggi a ritrovare origine, appartenenza, casa.

La baita è una metafora per descrivere l'Essere: *L'Essere è simile a una foresta buia e intricata, dentro la quale si è costretti a vagare lungo i suoi sentieri senza poterla cogliere in maniera oggettiva e distaccata. Saltuariamente, tuttavia, si approda a un diradamento, una «radura» che consente di averne una visuale più ampia pur dal suo interno.*

Heidegger e il nazismo 16

L'orientamento del filosofo converge con l'**utopia ruralista del nazismo**, che anche il fascismo italiano promosse attivamente. I due movimenti apertamente reazionari si ammantarono di questa ideologia arcaica che cercarono di tradurre in scelte politiche: ad es. non si poteva lasciare la campagna per trasferirsi in città mentre si poteva lasciare la città per vivere in campagna.